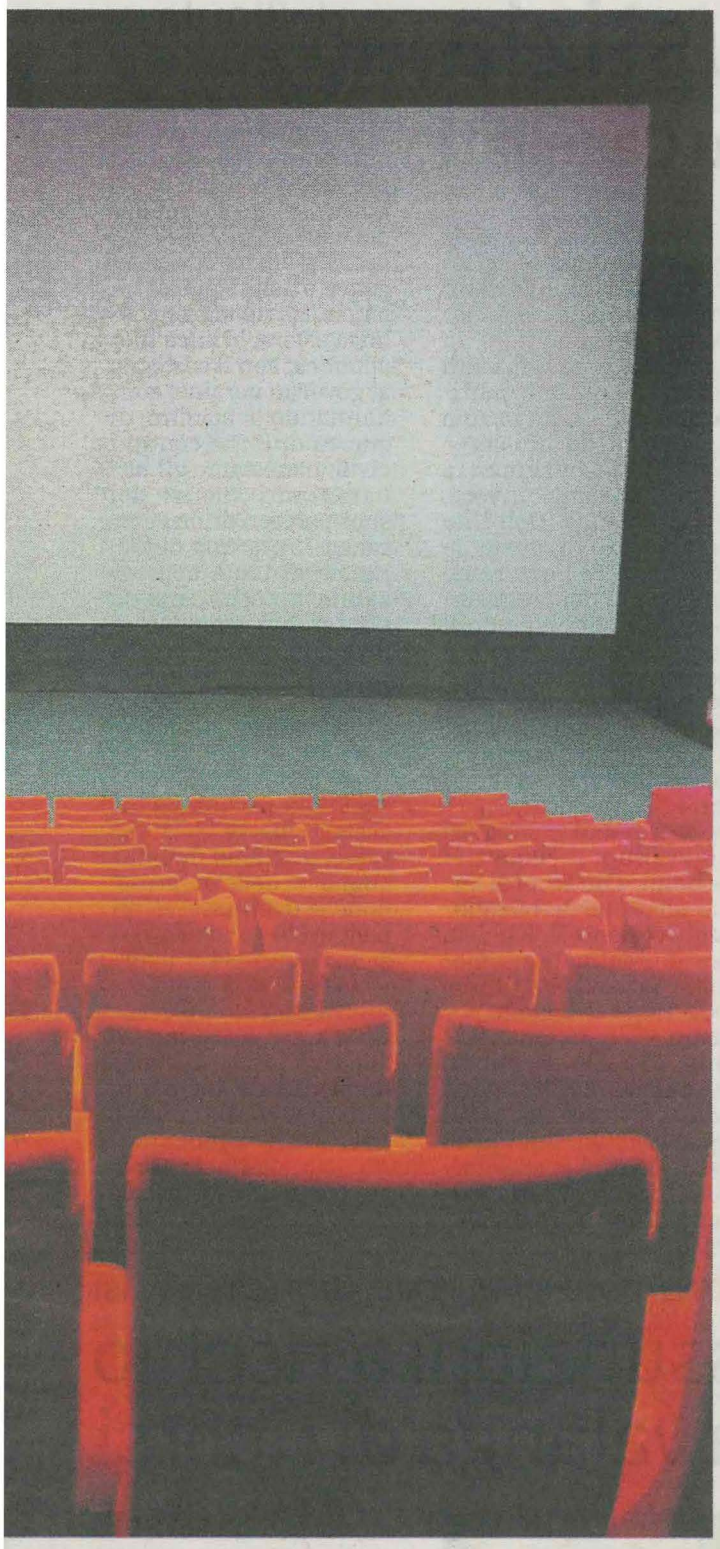
Sale al buio





L'INTERVISTA FRANCESCO CICOLELLA DI ANEC BASILICATA ACCENDE I RIFLETTORI SUL SETTORE

Cineteatro in crisi «Meglio chiudere»

MAURIZIO TARDIO

Nei cinema e nei teatri di scena lo stesso spettacolo: la crisi del settore che sta mettendo in ginocchio imprese e famiglie. Tra queste la storica famiglia dei Cicolella, da sempre nel mondo dei cinematografi che ora deve fare i conti con una pellicola che non avrebbe mai voluto proiettare. «A differenza dei panifici, dei bar e degli altri esercizi commerciali, le sale cinematografiche sono le uniche a non aver aumentato i prezzi di vendita dei biglietti. Anzi, con l'iniziativa ministeriale "Cinema in Festa" ci abbiamo pure rimesso, visto che il prezzo "calmierato" dal ministero è pesato tutto sulle spalle delle imprese che gestiscono i cinema», afferma Francesco Cicolella, presidente dell'associazione degli esercenti cinema in Basilicata.

Come si viene fuori dalla crisi delle sale cinematografiche?

«Chiudendo! Anche perché abbiamo poco supporto da parte dell'Anec nazionale.»

Una prospettiva pessimistica da parte di uno storico rappresentante della categoria...

«Ma è la dura realtà. Non si può continuare ad andare avanti gestendo un settore che non può mantenendo son la solita vendita dei biglietti. I cinema sono come i giornali: difficile credere che si possa sopravvivere con la vendita nelle edicole. Serve altro, magari aprendo tavoli di confronto come stiamo facendo in Basilicata»

Cosa state facendo?

«Ancora nulla di particolare, ma abbiamo trovato l'attenzione della giunta regionale e ci stiamo muovendo per mettere in campo sostegni alla promozione del settore, visto che in Basilicata ci sono solo 14 sale cinematografiche e una ha chiuso i battenti. Un numero ridicolo si dirà, ma se paragonato a quello totale è sempre quasi il 10 per cento, e significa tante cose».

Quali ad esempio

«Prima di tutto occupazionali. Ogni cinema monoschermo "mantiene" almeno tre unità lavorative. Tutto questo è una scena che può trasformarsi in una drammatico finale, con titoli di coda e buio in sala».

Ma quali sono i costi che incidono sul settore?

«Come gestori di sale cinematografiche non abbiamo avuto grandi aumenti, ad eccezione dell'energia elettrica. Purtroppo il problema è per le sale teatro, visto che sono aumentate molte voci di costo, a cominciare dai trasporti e dagli alberghi che ospitano le compagnie teatrali. Da gestore anche di una sala teatro faccio molta fatica a stare nei costi e ho dovuto tagliare il personale, affidandomi a una gestione sempre più familiare dell'impresa».



«Se nel Barese sono tre le sale cinema che hanno chiuso in Capitanata il CineVillage con i suoi sette spazi di cui due super innovativi non ha più riaperto dopo il blocco pandemico»

Che cosa si aspetta dal nuovo governo?

«Bella domanda. Posso solo dire di fare in fretta. Non perché siamo una categoria che non protesta - forse l'unica in tutta Italia - non siamo degni di considerazione. Le piattaforme online ci hanno dato una mazzata, ma noi abbiamo un valore identitario che non può essere trascurato e lasciato morire. Vorrei tanto che un politico venisse a trascorrere una giornata in un cinema per vedere che con tre o quattro biglietti staccati non si può sopravvivere».

Se nel barèse sono tre le sale cinema che hanno chiuso. In Capitanata, il CineVillage del GrandApulia, nella zona industriale dell'Incoronata, con le sue 7 sale due delle quali super innovative in dolby, non ha più riaperto dopo il blocco della pandemia. Né con i film per ragazzi né per grossi eventi con produzioni e star. Il lamento si è alzato anche recentemente, con il patron Tonino Sarni che durante la visita di Guido Crosetto di Fratelli d'Italia aevva evidenziato tutta la crisi del Grande Schermo, soffocato da un lato dalle piattaforme streaming e ora anche dal caro bollette. «I costi rischiano di essere altissimi. A quanto dovremmo vendere un biglietto per rientrare? Forse saremo costretti a chiudere nei prossimi mesi».

LA SITUAZIONE L'ISOLA FELICE NEI SET CINEMATOGRAFICI "OSPITATI" NELLA REGIONE

No problem per le produzioni che si stanno girando in Puglia

Andare in giro per la Puglia ancora conviene per le troupe cinematografiche. I costi che stanno incidendo sui profitti delle aziende del settore non hanno ancora toccato quelli dei set cinematografici che hanno scelto location pugliesi. Nella regione si continua a girare, come sta avvenendo a Taranto per la televisione e a Bari per il cinema.

Il settore si salva rispetto all'aumento dei costi perché , sostanzialmente, è indipendente. Ovvero l'energia elettrica - che attualmente è la voce più costosa nei bilanci delle agenzie di produzione - viene "prodotta" grazie all'uso di generatori autonomi. Caso mai i costi aumentano per l'aumento del carburante che alimenta i generatori, ma è una voce che potrà far sentire il suo peso solo nelle prossime settimane, visto che molte produzioni "anticipano" certe voci di costo e, quindi, hanno affrontato meglio l'attuale momento difficile sul fronte dell'aumento dei carburanti.

Insomma, in Puglia si continua a girare film e serie televisive senza problemi, almeno sul fronte dei costi energetici. Sono altre - caso mai - le voci che bisogna considerare nell'elenco dei costi. Tra queste l'aumento del noleggio delle attrezzature, anche quello della pausa pranzo, con il "cestinaro", termine soppiantato da un più moderno "addetto al catering", che deve fare salti mortali per soddisfare palati della troupe, sempre affamati, e le tasche, sempre più vuote, della produzione.

Si gira e si mangia senza problemi, anche se gli addetti al lavoro non nascondono la loro preoccupazione, visto che "l'isola felice" delle produzioni in Puglia potrebbe pagare dazio dal prossimo anno, «quando ci potrebbero essere ripercussioni per la crisi della filiera cinematografica, con le sale sempre più vuote, il calo delle disponibilità economiche delle aziende cinematografiche e la concorrenza delle piattaforme», sostiene un anonimo protagonista del mondo cinematografico che evidenzia come la via della salvezza è tutta in salita e sulla capacità di farsi promotori di un diverso approccio al sistema, «in modo da venire incontro ai cambiamenti delle abitudini che la pandemia ha favorito e che il mondo della cinematografica fatica ad arginare, piegata com'è su vecchie logiche di presidio del territorio».

Intanto, si continua a stare tranquilli nell'isola felice della produzione cinematografica, visto che i costi energetici, ad esempio, non incidono ancora più di tanto sui costi del settore, tra i pochi che non ha ancora ritoccato i prezzi, così come è avvenuto per altri sistemi produttivi.

m.t